

Le parole chiarissime con cui il leader del centrosinistra lancia l'allarme per l'attacco alla Costituzione danno un grande conforto. Fin dall'inizio del loro cammino i movimenti espressi dalla società civile avevano previsto che l'anomalia italiana avrebbe portato dritto il paese dentro una crisi costituzionale senza precedenti. Avere a capo del governo un inleggibile, monopolista televisivo, per di più imputato di corruzione della magistratura e allo stesso tempo in conflitto insanabile con tutto il potere giudiziario, non poteva essere senza conseguenze.

Si sono viste subito fin dal primo giorno. Leggi ad personam per risolvere i problemi giudiziari suoi e dei suoi collaboratori; leggi incostituzionali sul lavoro, la scuola, la disciplina dell'immigrazione; una legge incostituzionale per permettergli di presiedere, con disonore, il semestre italiano in Europa; un'altra legge incostituzionale per rafforzare il suo monopolio sull'informazione e la pubblicità; una prassi parlamentare che ha sempre forzato regolamenti e consuetudini, compreso i diritti dell'opposizione, affermato la più sistematica prevalenza dell'interesse privato sul pubblico; una politica estera servile che ha portato l'Italia a condividere la colossale menzogna a giustificazione dell'intervento in Iraq e che ha violato, nell'articolo 11, uno dei principi costituzionali più essenziali: il ripudio della guerra.

Ma queste sono le macerie già accu-

Costituzione, il dialogo impossibile

Riforme, se la maggioranza avesse avuto l'intenzione di stabilire un colloquio ne avrebbe avute tutte le opportunità. L'importanza delle parole di Romano Prodi

FRANCESCO PARDI

Altre più gravi per il quadro istituzionale si preparano con la cosiddetta riforma della Costituzione. Non nuoce farne sintesi in poche parole. La devoluzione alle regioni produrrà disuguaglianza tra i cittadini e contenziosi infiniti tra stato e regioni; l'indebolimento del capo dello stato cancellerà la figura che veglia sull'equilibrio tra i poteri costituzionali; la consegna di tutti i poteri al futuro premier umilierà le Camere e trasformerà la repubblica parlamentare in una dittatura elettiva; la riforma dell'ordinamento giudiziario eliminerà l'autonomia della magistratura; e perfino l'indipendenza della Corte Costituzionale, arbitro sulla legittimità delle leggi, sarà incrinata da un aumento dei membri di nomina politica.

Insomma, la riforma della Costituzione è incostituzionale nel merito delle modifiche progettate. Ma è doppiamente incostituzionale per il fatto stesso di essere una riforma: l'articolo 138 permette solo revisione caute su singoli punti, non lo snaturamento alla radice dell'intera Carta. La Costituzione è un patto fondativo che non può essere lasciato all'arbitrio di una sola maggio-

ranza, tanto meno di una maggioranza su cui si è già imposta la dittatura del peggior governo dell'età repubblicana.

L'intervento di Prodi è importante perché tronca finalmente le inutili speranze di poter avere con il centrodestra un dialogo sulle riforme. Se la maggioranza avesse avuto l'intenzione di stabilire un colloquio ne avrebbe avute tutte le opportunità. Si può sostenere che è disponibile adesso nel momento in cui lascia all'opposizione un minuto e mezzo per ogni articolo modificato? E si può sperare che sarà più disposto al dialogo dopo la conclusione dell'iter parlamentare? Perché dovrebbe volere una tregua in un conflitto per ora risolto a suo favore? Se mai lo farà sarà comunque da posizioni di forza ed è lecito dubitare della

nostra capacità di influire su un testo che, sotto qualsiasi profilo si legga, non è emendabile. È scritto coi piedi e, conoscendo gli estensori, non ci si può stupire, ma la sua cattiva razionalità è evidente: vuole scassare la Costituzione maturata nella lotta contro la dittatura e scritta con la scoperta della democrazia, vuole incidervi sopra la sua impronta deforme. Quel testo non si può correggere: va eliminato con il voto nel referendum.

L'allarme di Prodi gela finalmente anche gli atteggiamenti compiacenti verso l'atmosfera dolciastra di unità nazionale instaurata dopo che il "fuoco amico" aveva sfiorato la vita della giornalista sequestrata e cancellato quella del suo valoroso salvatore. Che senso avrebbe infatti accettare la retorica sull'unità degli italiani da quegli stessi

italiani che si apprestano a demolire la nostra Costituzione? Perché concedere loro il riconoscimento della schiena diritta di fronte alla potenza imperiale quando le loro scelte sono dettate dalla più prosaica necessità di salvare la faccia? Che senso ha riconoscere anche una minima parvenza di statista a un affarista che da quando è al potere ha praticato con freddezza e continuità il più inverosimile uso privatistico dello stato? Quale statista al mondo avrebbe messo le grinfie di una sua finanziaria sui 14.000 sportelli delle Poste?

L'intervento di Prodi demistifica anche l'artificio retorico di attribuire tutte le forzature anticostituzionali del centrodestra alla necessità di contentare la Lega. E senz'altro vero che quella è pronta a fare sfracelli se non le dan-

no la devoluzione. Ma identificare tutto lo spirito negativo del centrodestra nella Lega ci porta fuori strada e non ci fa capire chi comanda davvero. La Lega è lì, riottoso sostegno insostituibile di una coalizione, perché il capo del governo ne colga il guadagno sostanziale: un potere senza limiti e senza controllo.

Ma il pericolo incombente per la democrazia deve oggi farci rifiutare l'altra retorica: non si può solo dire no, bisogna proporre. Quindi a chi scassa la Costituzione non si dovrebbe opporre la sua salvezza, ma la nostra idea di riforma. Che poi sarebbe l'adeguamento del quadro costituzionale al sistema maggioritario. Quindi governabilità ma anche garanzie per l'opposizione. Ma come si fa a discutere con una maggioranza che prima di tutto cancella le garanzie per l'opposizione e poi si consegna inerme al volere del suo capo?

Concentrare oggi le energie su una possibile riforma della Costituzione quando non abbiamo le forze per affermarla distoglie l'attenzione dal compito primario. Prima di tutto salvarla così com'è. In essa sono ben definite le

garanzie per l'opposizione ma la costante pratica incostituzionale di questo governo le incrina e ferisce. Nella Costituzione c'è una sola vera mancanza: l'esistenza della televisione e la possibilità che un solo monopolista la possieda e la controlli tutta, e per di più sieda anche al governo. E infatti, appena avremo vinto, dovremo noi eliminare lo sconio. Ma per il momento dobbiamo salvare la Costituzione così com'è. E ciò significa impegnarci con tutte le nostre forze perché un quinto delle Camere elettive, cinque Consigli regionali e cinquecentomila elettori chiedano insieme il referendum sulla controriforma costituzionale e la cancellino con il voto.

E non dimentichiamo che la campagna referendaria, con la sproporzionata attuale nei mezzi di comunicazione, sarà difficilissima e sarà essenziale il contributo del protagonismo civile. I cittadini italiani preoccupati per il destino della democrazia sono moltissimi e molti hanno già cominciato a mobilitarsi. Si fanno assemblee dappertutto; c'è un Coordinamento nazionale dei Comitati per il No alla riforma, presieduto dal Presidente Scalfaro; è in preparazione una Carovana per la Costituzione che dovrà percorrere città e paesi d'Italia. È inutile illudersi sulla possibilità di dialogo con chi ci vuole battuti e sottomessi. La libera cittadinanza si sta preparando a una lotta in cui non ci sono alternative: non possiamo permetterci di perdere l'unica, vera Carta costituzionale.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Co.co.co. A METÀ PREZZO

È una notizia passata quasi inosservata. Riguarda una particolare categoria di Co.Co. Co. o di Co.Co.Pro. (collaboratrici a progetto): le donne. Hanno fatto i conti e hanno concluso che il loro salario sono in media la metà rispetto a quelli dei Co.Co.Co. o Co.Co.Pro. maschi. Non è un particolare di secondaria importanza. La parità di salario tra lavoratori di sesso diverso era stata, nel passato, una conquista che sembrava acquisita dal movimento delle donne. Non è più così: sta evaporando nella generale trasformazione del mercato del lavoro. Nelle buste paga delle Co.Co.Co. femmina arrivano ogni anno, in media, 6.900 Euro lordi, contro i 14.700 Euro percepiti dai Co.Co.Co. maschi. Non solo, nella discriminazione generale si nasconde un'altra discriminazione: le collaboratrici meridionali guadagnano molto meno delle loro colleghe residenti nelle regioni del nord. Ad esempio, una collaboratrice che lavora al Nord svolgendo mansioni amministrative guadagna in media 6.600 euro, mentre la sua collega del Sud deve accontentarsi di circa 4.600 euro lorde l'anno. Zitti zitti, piano piano si sono create nuove gabbie salariali, spesso nell'indifferenza generale.

Le donne del Nidil (il sindacato dei lavoratori atipici) hanno tentato nel corso della "festa"

dell'otto marzo, dedicata appunto alle conquiste del movimento femminile, di porre all'attenzione dei media e delle istituzioni questo scandaloso elemento. Ci sono riuscite solo in parte. Hanno scritto un appello intitolato "non ti scordar di me" spedito a giornali e alle deputate e senatrici, nonché alle candidate alle prossime elezioni regionali, accompagnato da un cioccolatino al peperoncino. C'è stato così un incontro in Piazza Montecitorio con numerose parlamentari (tutte del centrosinistra). Alcune di loro hanno pensato bene di fare avere l'omaggio agrodolce all'onorevole Maurizio Sacconi sottosegretario al ministero del Welfare. Ed è stato assunto l'impegno affinché i compensi dei collaboratori siano, per legge, allineati a quelli previsti dai contratti nazionali del lavoro dipendente e che sia rimossa la discriminazione di genere, purtroppo presente tra i lavoratori atipici, con le donne pagate a metà prezzo. Un'altra richiesta delle Co.Co.Co. del Nidil riguardava il trattamento di maternità. Anche qui assistiamo ad una profonda disparità riservata alle collaboratrici rispetto alle loro sorelle a posto fisso. Per la donna collaboratrice diventare mamma diventa una scelta assai difficile, non essendoci spesso tutele sociali e diritti esigibili, con retribuzioni ballerine. Le parlamentari hanno pro-

messo che si batteranno perché sia resa obbligatoria per le collaboratrici in maternità l'astensione dal lavoro percependo l'80% dell'ultima retribuzione. E si batteranno anche perché sia tutelata la maternità a rischio delle collaboratrici, oggi spesso motivo d'interruzione ingiustificata del rapporto di lavoro.

Non sono poche le donne presenti nel pianeta del lavoro atipico. Sono bene il 46 per cento dei circa 3 milioni di collaboratori iscritti al Fondo Inps. Qui, come è noto, sono presenti collaborazioni continuative, sia a progetto, sia con Partita Iva individuale. Il fatto della presenza femminile (46%) è rilevante soprattutto se si pensa che sul totale degli occupati in Italia le donne sono il 37,7 per cento. E c'è da notare che nel Mezzogiorno le Co.Co.Co. femmina aumentano: tra le donne meridionali occupate quasi il 14% ha un contratto di collaborazione, contro il 12,5% delle donne settentrionali. La presenza femminile, infine, è più forte nei mestieri a cui corrispondono bassi livelli retributivi. Le donne, poi, come documenta l'appello del Nidil, hanno - rispetto agli uomini - rapporti di collaborazione più instabili che produrranno, nel tempo, anche rendimenti pensionistici da fame. Un ulteriore capitolo, la previdenza, che grida vendetta al cielo.

Maramotti



Le donne italiane non sono né fiori all'occhiello né farmaci generici salva vita. Il percorso di emancipazione e liberazione ha avuto il sostegno di quell'uguaglianza di diritti che è principio fondante della carta costituzionale, e grazie al quale le donne hanno trasformato il loro ruolo sociale e innalzato il livello di civiltà in Italia.

Per secoli, al genere femminile è stato impedito l'accesso a ruoli di responsabilità e a impegni nella vita pubblica, religiosa e culturale e il loro sapere ridimensionato o ignorato se non ridicolizzato. Dall'ultimo scorcio dello scorso secolo, il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro e sulla scena pubblica ha imposto una trasformazione culturale inusitata per qualità e quantità. Finalmente, oggi, non ci sono più ambiti impediti alle donne, l'accesso al sapere tecnico specializzato non è più esclusivo degli uomini e la costituzione fisica femminile non è più usata come pretesto di esclusione da alcuni lavori.

Per la prima volta si è attivato un processo che riformula le identità culturali femmini-

Le donne non sono un salvavita

KATIA BELLILLO

li e maschili. Nonostante l'uguaglianza garantita per legge, di fatto, ingiustizie e discriminazioni più o meno velate praticate nella vita quotidiana tendono a contrapporre nuovamente l'umanità fra maschi e femmine, a generare una inutile guerra tra sessi.

In pratica, le donne a parità di lavoro guadagnano meno degli uomini e continuano ad avere sulle spalle cura e manutenzione di famiglie e figli.

Le giovani donne oggi hanno una forte consapevolezza di sé, dei propri diritti, delle potenzialità che potrebbero esprimere ma proprio per questo sono deluse: in questi anni non si è fatto niente perché potessero essere messe nelle condizioni di scegliere per esempio fra un lavoro ben retribuito e

fare le casalinghe. Sono state assecondate politiche per rimettere la donna-madre al centro della famiglia. Invece di sostenere con interventi anche pubblici il processo di despecializzazione dei ruoli si è voluto rafforzare, incentrando di nuovo tutto sulla differenza biologica. Ecco allora direttive europee che consentono l'assunzione delle donne con salari inferiori considerandole forza lavoro debole che certo non può essere considerato un incoraggiamento a diventare economicamente autonome.

Eppure un reddito è vitale per poter decidere liberamente di se e delle proprie relazioni. Quante restano con un uomo che non amano perché non hanno di che cosa vivere? Non è forse una terribile forma di schiavitù?

L'immagine della donna vincente, che costruisce sull'indipendenza la propria vita è oscurata dal modello della donna fragile, diversa biologicamente, che va protetta e tutelata. Il divorzio, una grande conquista di libertà, si trasforma di fatto in una sorta di "poligamia" in quanto l'ex marito deve in ogni modo per tutta la vita "mantenere" la moglie che a prescindere è dipinta come coniuge debole. Eppure l'esaltazione della donna vittima, come è noto, non aiuta a rafforzare l'autorevolezza femminile né l'autostima.

Le giovani generazioni, formate anche da un gran numero di figlie di immigrati chiedono l'uguaglianza tra i sessi, l'indipendenza economica, la libertà di scegliere e di costruire la propria vita, non si sentono né

vogliono essere percepite come vittime. La maggioranza delle donne di questo paese vorrebbe solo poter vivere dignitosamente e insieme agli uomini rispettandosi reciprocamente.

Le donne italiane sanno che la destra non è in grado di sostenere queste aspettative, ma la sinistra non ha ancora dato loro segnali rassicuranti.

La sinistra può farsi capire dalle donne solo assumendo compiutamente nel suo progetto politico la trasformazione sociale del loro ruolo e i valori che grazie alle lotte degli ultimi 30 anni sono oggi patrimonio comune: consapevolezza, responsabilità, libertà; libertà di essere madre o di non esserlo, un welfare pubblico che sollevi le donne da un'iniqua disparità nella divisione del lavoro

di cura. Che queste donne siano equamente rappresentate nel governo, in Parlamento nelle istituzioni locali non è un'aspirazione né la concessione di un ceto politico monosessuato bensì un dovere democratico, moderno ed europeo.

La Fabbrica voluta da Prodi per costruire il programma di governo dovrebbe assumere tutto questo come punto di partenza e non proporgli come traguardo. Un pensiero politico femminile autonomo e capace di dialogare con gli uomini, in grado di pensare il bene comune, c'è, esiste già e ha dimostrato di saper governare nel territorio. Gli eccellenti risultati riportati dalle donne nelle amministrative ne sono una prova. Dunque, se nella precedente esperienza di governo la sinistra aveva sei donne, nel 2006, quando la sinistra ritornerà a governare questo Paese, il 50%, la formula di Zapatero insomma, potrebbe essere un punto programmatico e non un fiore all'occhiello.

Katia Bellillo è stata ministro alle Pari Opportunità del governo dell'Ulivo

cara unità...

Grazie a Prodi per le parole chiare

Maria Nardone, Atina

Sto leggendo l'intervista a Prodi, rilasciata al nostro giornale, e ho l'impressione che finalmente ci stiamo svegliando, che siamo guidati da una persona che le cose le dice chiaro e forte, che non abbiamo più timore di denunciare le ipocrisie, le bugie, i danni che il centro destra ha prodotto e continua a fare impunemente. Noi, prima di tutto, abbiamo bisogno che i nostri governanti abbiano dei principi etici che siano un punto fermo della nostra politica e che siano il faro verso il quale dirigere il nostro lavoro, il nostro impegno di uomini liberi e coscienti. Grazie Prodi.

A proposito del voto elettronico

Emanuele Lombardi

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcune riflessioni in-

renti la democrazia ed i pericoli cui è soggetta. È un argomento reso "attuale" anche dalle parole recentemente pronunciate da Prodi.

Il voto elettronico è in corso di sperimentazione anche in Italia ed è un possibile grimaldello per scassinare una volta per tutte la Democrazia.

Il problema è che i risultati del voto elettronico non sono verificabili, ma vanno presi per buoni: il governo non può dimostrare che sono veri e l'opposizione non può dimostrare che sono falsi!

Questa può sembrare una frase lapidaria, troppo forte, ma assicuro che NON è invece eccessiva. E lo dice non un luddista che teme le novità tecnologiche, ma un tecnico informatico che da più di vent'anni lavora nel campo dei supercomputer. In realtà il motivo per cui i voti elettronici non sono verificabili non è tecnico (e quindi superabile) ma proprio teorico, causato dall'esigenza di garantire l'assoluta segretezza del voto.

Infatti l'unico sistema per garantire la segretezza del voto è che accanto al voto non sia memorizzato alcun riferimento che possa portare all'identificazione dell'elettore. Praticamente i dati elettorali dovrebbero essere del seguente tipo: "Un ignoto elettore ha votato per il candidato XXXX"

È ovvio che in questa situazione non è possibile alcuna verifica dei voti memorizzati in quanto gli unici che potrebbero farlo sono i rispettivi elettori, ma nessuno sa chi siano!

L'arroganza del centrodestra

R. Montalenti

Penso che la maleducazione del centrodestra nei confronti di Prodi stia toccando livelli intollerabili. Ad un punto politico anche se accusatorio, almeno qualcuno, non dico tutti, avrebbe dovuto rispondere con argomenti validi e non con sorrisini sarcastici o offese perentorie... Credo proprio che la destra senta il fiato sul collo di una sinistra, almeno in questo momento, finalmente unita. Aggiungo che persone come Folini e Fini non hanno autorità morale per rassicurarci circa il rischio di un "regime del premier", dato che, fin'ora, hanno sempre fatto quel che Berlusconi ha ordinato, incensando degli sterili mal di pancia mai concretizzati in "stop" perentori all'opera sciagurata di questo governo.

Siamo davvero tutti più ricchi?

Giuseppe Morelli, Fermo

Cara Unità, ha ragione il Cavaliere a sostenere che siamo tutti più ricchi:

noto infatti sul mio Cud inviati dall'Inps che il mio reddito imponibile da Euro 13.972.53 è salito a Euro 14.321.97 quindi quest'anno pagherò più tasse, esattamente euro 79,32 perché l'Irpef da 157.01 mensili è salita a Euro 163.22. Viva il Cavaliere che dice sempre la verità!

L'atteggiamento della Lega

Silvano Fassetta

Cara Unità, mi pare che nel centrodestra nessuno abbia mai posto in risalto questo atteggiamento della Lega: dopo aver fornito il proprio fattivo contributo, spesso decisivo, a tutte le porcherie partorite dal governo e dalle amministrazioni locali a cui ha partecipato, in prossimità delle elezioni sistematicamente si smarca e si comporta come se fosse stata all'opposizione. Vogliamo denunciarle queste furbate?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**